

Il Colle inchioda i partiti e i tre leader ora devono vedersi

La data ancora non c'è, ma Alfano, Bersani e Casini dovranno fissare un comune percorso di riforme. Forse prima della Befana

UGO MAGRI
ROMA

Sui partiti il monito è rimbalzato forte. Dal Pd al Pdl (passando per il Terzo Polo) il discorso del Presidente è stato inteso nella stessa maniera, come la tirata d'orecchi che precede lo sculaccione. Confindustria un esponente democratico di prima fila: «Napolitano ci ha ricordato che questo non è un governo qualunque, è il suo governo, dietro a Monti sta lui personalmente di persona quindi niente scherzi». Prosegue sottovoce il ragionamento un parigrado di centrodestra: «Il vecchio del Colle ha captato una certa tendenza a sfilarsi, nostra ma anche di Bersani, e ha inchiodato immediatamente ciascuno alle proprie responsabilità».

A parole, Re Giorgio sembra aver fatto centro; dalle forze pro-governo sale un plauso corale, un tripudio di ottime intenzioni. Come al solito, si tratta di tradurle in concreto. E, concretamente, i partiti sanno che cosa Napolitano chiede loro. Riassume al Tg1 «deminzolinizzato» il segretario Pd: «Il Capo dello Stato ha detto che le forze politiche devono dar luogo a un'agenda di riforme istituzionali che comprenda la riduzione del numero dei parlamentari, la legge elettorale e i costi della politica». Una volta decisa la lista, i partiti saranno chiamati a sostenerla in Parlamento e nelle piazze. Ma adesso, subito, è obbligatorio che i rispettivi «boss» si vedano, si riuniscano, prendano impegni. Magari approfittando della pausa natalizia. O comunque appena passata la Befana, perché aspettare fine gennaio o più in là sarebbe troppo tardi, specie se il carnet delle cose da fare comprenderà la modifica alla Costituzione, con doppia lettura del Parlamento...

Al momento, non risulta fissato alcun appuntamento tra i leader. Dopo un esordio in grande stile, «A-B-C» (Alfano-Bersani-Casini) hanno caduto il testimone ai rispettivi capigruppo, invero molto operosi. Ora però Napolitano fa intendere: tocca di nuo-

ro a loro. Se i tre esitano, una ragione c'è. Concordare le riforme di qui al 2013 significa dar luogo all'«atto fondativo» di una nuova maggioranza politica-programmatica. Un passo avanti molto molto impegnativo. Il Presidente tra le righe lo sollecita perché altrimenti l'Italia rischia di farne uno indietro. O si prendono impegni alla luce del sole, oppure a poco a poco la palla si sdruccisce. Casini non avrebbe problemi, anzi i terzopolisti sono gli intesignani del nuovo «compromesso storico» per amore della patria e anche per loro interesse: se i ghiacciai di destra e di sinistra si sciogliono, hai quanta acqua nell'orto centrista nei sondaggi.

CALDEROLI SORRIDE

«Noi entrare in maggioranza con Silvio? Più facile che lui si ritrovi fuori con noi»

l'8 per cento). Per lo stesso motivo tremmano il Pd (sempre in testa alla classifica, ma in calo di 2 punti rispetto a quando sfiorava il 30 per cento) e soprattutto il Pdl.

Sui tentennamenti di Bersani ha esercitato un maleficio, sostengono a Sant'Andrea delle Fratte, l'uscita della Fornero («non era il momento di tirar fuori l'articolo 18, ci ha reso la vita difficile»). Di Pietro non a caso ingrassa nei sondaggi. Aggiungo fonti responsabili che «restano ampi margini per cambiare il mercato del lavoro, sarà sufficiente partire dall'inizio e non dalla fine come vorrebbe il ministro». Insomma, è previsione tra i «democrats» che il Pd al dunque non si tirerà indietro. Più complicato seguire le contorsioni del Cavaliere. C'è un «tot» di psicanalisi (la perdita dello scettro, il complesso dell'usurpatore) in questo suo ondivago sostenere Monti salvo contestarlo ogni due per tre; tuttavia il rapporto umano sembra destinato a migliorare grazie ai buoni uffici di Letta, trait-d'union tra il Cav e il

Prof che per sua iniziativa si vedranno a pranzo. Silvio interpreta a modo suo l'invito come una piccola rivincita, l'attestato che sul Colle e a Palazzo Chigi hanno compreso il suo ruolo determinante, quasi quasi lo coccolano, vogliono tenerlo buono. Dall'incontro con Monti può ricavare nuovi spazi di iniziativa Alfano, che nell'attesa non è rimasto inerte, ha girato l'Italia tenendo unito il partito (nei sondaggi riservati pare non scenda più, forse ha toccato il fondo).

Il dramma vero di Berlusconi è un altro. Se partecipa al «grande abbraccio»

con ex-dc ed ex-pci, scopre il fianco alla concorrenza della Lega balzata oltre il 10 per cento nelle rilevazioni riservate. Silvio ha tentato di addomesticare Bossi invitandolo l'altra sera ad Arcore: un modo per far credere che l'opposizione del Carroccio è tutta una messinscena. Ma l'Umberto ha mangiato la foglia e Berlusconi ha cenato da solo. Se la ride Calderoli: «Noi entrare in maggioranza con lui; più facile che alla fine Berlusconi si ritrovi fuori con noi».

